

PETER PETERSEN



Questa dispensa non può essere utilizzata né interamente né in parte salvo previa autorizzazione.
Sylvia Pensold Moro 0431 72 09 06



PETER PETERSEN E IL PIANO DI JENA 1884 GROBENWICHE - 1952 JENA

Peter Petersen nacque in un piccolo paese in Germania vicino al confine danese e fu il primogenito di una famiglia di contadini.

In questo ambiente socio-culturale fece l'esperienza di una vita familiare basata su una disponibilità reciproca senza aspettative.

Nella sua famiglia cresceva con la fiducia che suoi i genitori gli trasmisero, dandogli dei lavori da fare, anche se era «solamente» un bambino - lavori utili che contribuivano alla buona riuscita della vita familiare e della fattoria.

Imparò che il lavoro utile sviluppa nell'essere umano la sensazione di auto-stima e soddisfazione interiore perché si basa sull'autenticità del comportamento, sul vissuto reale e sulla realizzazione concreta.

Tutte le istituzioni scolastiche che invece pretendono un profitto scolastico con fine a se stesso e non abbiano spazi formativi dove vengono permesse esperienze della vita reale, sono distruttive per lo sviluppo della personalità del bambino.

Dal 1890 al 1896 frequentò la scuola elementare composta da una classe sola, nel suo paese. Anche il pastore e suo figlio che insegnavano nella scuola, davano prevalenza alla formazione e all'incontro diretto con l'ambiente socio-culturale nel loro metodo didattico, piuttosto che ad un insegnamento formale basandosi sulla trasmissione astratta di informazioni.

Nonostante il suo destino predefinito - sarebbe subentrato alla fattoria come primogenito - i suoi genitori furono d'accordo con la prosecuzione degli studi consigliati dalla commissione scolastica clericale.

Le lezioni di latino che servivano per poter sostenere l'esame di ammissione al ginnasio furono impartite dal prete del paese.

Dal **1896** fino all'esame di maturità nel **1904** ricevette la sua formazione superiore al ginnasio regale di Flensburg.

La scuola dell'Impero Germanico però fu in primis interessata alla formazione di studenti come persone ubbidienti, sottomesse, prive di senso critico per garantire la livellazione gerarchica della società. Il disinteresse dell'ambiente prevalentemente borghese per la situazione del giovane Peter Petersen, che si dovette preoccupare per soddisfare le richieste scolastiche per non deludere i suoi genitori che avevano fatto grandi sacrifici per poter permettere la formazione del figlio, lo portarono ad un isolamento molto sofferto.

In questo periodo si creò una prima percezione per le disuguaglianze sociali e per la comprensione delle conseguenze che avvengono quando il bambino viene bloccato nella sua evoluzione a causa di disciplinamento scolastico e quanto importanti siano stimoli esterni positivi.



Questa esperienza successivamente lo portò a separare il concetto dell'educazione da quello della formazione ed a sostenere che la pura trasmissione di nozioni da studiare a memoria non sia un metodo costruttivo nel lavoro d'insegnamento con persone giovani.

Secondo Petersen non ci si può aspettare che i giovani riescano a partecipare attivamente in maniera responsabile a contribuire di propria iniziativa alla vita del proprio ambiente se per due decenni sono stati allenati a dover eseguire i lavori assegnati senza la libertà di poter sbagliare, ascoltare le proprie attitudini, i propri ritmi, le proprie esigenze e scegliere.

Sentendosi responsabile per e volendo partecipare al cambiamento verso una maggiore apertura e criticismo nell'ambito della formazione, scelse un percorso di studio volto alla ricerca di maggiori chiarezze ed ulteriori risposte nell'ambito del rinnovo socio-culturale che avvenne in quell'epoca. Decise di iscriversi all'università, prima a Lipsia, poi a Kiel, Kopenhagen e Posen frequentando le facoltà di filosofia, inglese e teologia protestante.

Lo sviluppo del suo metodo didattico, il «Piano di Jena», ottenne proprio in quel periodo dall'incontro importanti impulsi con due personaggi: lo psicologo Wilhelm Wundt e il critico storico Karl Lamprecht.

Fu merito loro se Peter Petersen si avvicinò alla questione che per lui era molto importante: il cambiamento della consapevolezza sociale nell'ambito del contesto socio-culturale nella Germania di quell'epoca.

Il paese si trasformò da una nazione prevalentemente agraria in una potenza industriale la cui forza motrice era l'operaio che fino a quel momento però veniva considerato solo un membro ignorante della società. Questa situazione creò naturalmente una certa inquietudine su larga scala sociale e di conseguenza spinse il mondo accademico alla formazione di nuove materie di studio quali sociologia, psicologia sociale, psicologia dei popoli e alla ricerca di nuove definizioni per i concetti «personalità», «comunità», «popolo», «cultura», «materialismo», «liberalismo» e «socialismo». Questa necessità e questo grande movimento di rinnovamento nacque dalla sinergia di alcuni fattori: dalla nuova consapevolezza e coscienza sociale e dalla ricerca di trovare risposte per creare una nuova «etica all'interno della comunità».

Conseguì la sua laurea supportato dal premio Nobel Rudolf Eucken.

Dopodiché lavorò per sei mesi al ginnasio regale di Lipsia e poi fu trasferito ad Amburgo - città che era in quell'epoca la capitale della corrente riformatoria nell'ambito della pedagogia.

Il periodo che va dal 1909 fino alla sua chiamata all'università di Jena nel 1923



fu rilevante per il suo percorso di riformatore scolastico.

Già dal **1912** fu segretario nazionale della riforma scolastica, tale occupazione gli permise di conoscere svariati ambienti scolastici alternativi.

Da questi contatti nacquero le prime visioni di una scuola unificata, dall'asilo fino alla maturità per tutti i bambini.

I fattori importanti per la formazione del bambino sono: il permesso all'autogestione del bambino e lo sviluppo dell'autonomia e dell'indipendenza della sua personalità.

L'inizio della 1° Guerra Mondiale bloccò la concretizzazione delle sue idee; il successivo crollo della Monarchia e l'apertura verso la democrazia nel paese invece diede però più spazio a tutte queste nuove idee liberali.

Dal **1920** lavorò nella «Licht-Wark-Schule», l'unica scuola superiore ad Amburgo che offrì agli alunni un concetto formativo innovativo: trasmissione di nozioni integrative coinvolgendo più classi di età diverse, co-educazione, integrazione di argomenti e contenuti socio-culturalmente rilevanti, feste, gite, collaborazione dei genitori e il loro diritto di partecipazione decisionale nell'ambito scolastico.

Si volle creare la capacità negli studenti di essere sensibili ed aperti verso abitudini, rituali e sfaccettature della propria cultura e classe sociale, di riuscire ad adattarsi con maggiore facilità e di sviluppare la capacità nella creazione di rapporti inter-relazionali di buona qualità.

Inoltre ci si poneva l'obiettivo dell'aumento del senso umano, dell'individualità e della comprensione internazionale oltre i limiti del proprio essere e della propria cultura.

Peter Petersen godeva all'estero di una grande considerazione. Tanti insegnanti di tutto il mondo venivano a Jena per formarsi nel suo istituto pedagogico con il quale aveva dato una piattaforma internazionale per le raccolte delle ricerche e delle dissertazioni scientifiche eseguite nel campo dell'educazione e della pedagogia sociale.

Nel **1928** venne chiamato come professore esterno all'Università di Nashville (Tennessee) per tenere corsi estivi durante i quali gli fu chiesto di creare una scuola sperimentale con la sua metodologia didattica.

Nel **1929** il governo cileno gli chiese di riformare tutto il sistema scolastico statale con il suo sistema didattico.

In Germania invece il suo lavoro veniva poco riconosciuto, anzi la fondazione dell'Istituto Pedagogico, organo di concorrenza statale, gli intrighi ed i pregiudizi contro la sua scuola bloccarono l'ampliamento del suo pensiero e



della sua metodologia. Ciò nonostante dopo 10 anni di lavoro di divulgazione, di conferenze e di pubblicazioni Peter Petersen era riuscito a creare una rete di 12 scuole che adottarono il suo metodo d'insegnamento fuori dal distretto di Jena.

Durante la dittatura nazista furono però chiuse tutte queste scuole eccetto la «sua», probabilmente a causa della sua grande notorietà internazionale.

Il crollo del regime nazista portò a una breve rinascita mentre nel 1950 furono chiuse definitivamente tutte le scuole che lavorarono con il **PIANO DI JENA** perfino contro la volontà dei genitori dal Regime SED con la motivazione che questo metodo fosse troppo re-attivo e politicamente pericoloso.

Dopo la divisione della Germania Peter Petersen fu chiamato dal governo militare americano a far parte della commissione per la fondazione di un Università Internazionale a Brema.

Il fallimento di questo progetto, la Guerra Fredda ed i pregiudizi contro l'Est dell'Europa portò una grande delusione a Peter Petersen.

Morì nel 1952 a Jena.

Tutt'ora si può constatare che il metodo **PIANO DI JENA** non gode di grande presenza nel paesaggio pedagogico tedesco. Behr e Jeske scrissero nel 1982: «Evidentemente il metodo di Peter Petersen ha un difetto - educa gli alunni a diventare persone libere e non manipolabili per non servire né uno, né l'altro sistema:»

Nel resto del mondo e specialmente nei Paesi Bassi invece il **PIANO DI JENA** è di gran lungo più conosciuto ed adottato.